

**MARIA TERESA D'ANTEA, *Cattolici e protestanti, prove di dialogo alla Verna. Al convegno di formazione ecumenica un incontro con la Chiesa luterana: dai conflitti del passato alla «teologia riconciliata»*, in «Toscana Oggi», 32/30 (2014), p. 14**

Per il terzo anno consecutivo si è svolto a La Verna, dal 16 al 19 luglio, il convegno di formazione ecumenica voluto dalla Conferenza Episcopale Toscana.

Dopo essere stati avviati, il primo anno, a una conoscenza di base dell'ecumenismo, i Partecipanti hanno affrontato, l'anno scorso, la complessa realtà del mondo ortodosso, mentre quest'anno è stato dedicato al tema dei rapporti tra protestanti e cattolici.

I lavori si aprono con l'introduzione di don Mauro Lucchesi, incaricato regionale per l'ecumenismo, il quale dice che tutto nasce dall'esigenza della Chiesa di rinnovare se stessa, interrogandosi sul perché di tante lacerazioni avvenute tra i credenti di una medesima fede, quella in Cristo Gesù. Don Lucchesi passa la parola a Massimo Rubboli, docente di storia del protestantesimo all'università di Genova, che, insieme a padre Alfio Filippi, del centro editoriale dehoniano di Bologna, sosterrà con le sue lezioni il peso maggiore del convegno.

Il prof. Rubboli sottolinea anzitutto che il dibattito storiografico sulle origini del protestantesimo è attualmente molto vivace e la maggioranza degli storici lascia intendere che Lutero non fu un fulmine a ciel sereno caduto sulla cupola di S. Pietro. Molti movimenti innovatori precedenti la Riforma denunciano il disagio dei credenti di fronte a una Chiesa che sembrava essersi pericolosamente allontanata dalla essenzialità del Vangelo. Se vogliamo trascurare quel massiccio movimento pauperistico, tutto femminile, che da Bruges si diffuse in larga parte dell'Europa centrale agli inizi del secondo millennio, non possiamo certamente dimenticare, dice Massimo Rubboli, quei fermenti di innovazione, a cominciare da S. Francesco, che lasciavano intendere una implicita condanna della eccessiva mondanizzazione della Chiesa di Roma.

Dopo S. Francesco d'Assisi, si intravedono, su tutt'altra sponda, altri protoriformatori, come l'inglese John Wicliffe, che concepì una chiesa non sacramentale, ma come comunità di eguali; Wicliffe ispirò il boemo Jan Hus, che, accusato di ribellione all'autorità pontificia e all'autorità della tradizione, finì sul rogo; il valdismo, iniziato da Valdès a Lione, è il movimento protoriformatore più interessante per i suoi aspetti di grande modernità, come lo spirito della non violenza evangelica e l'uguaglianza tra uomo e donna, nel senso che le donne potevano predicare. La Riforma di Lutero – conclude Massimo Rubboli - «segnò il punto di arrivo di un movimento plurisecolare di dissenso nei confronti della struttura ecclesiastica consolidatasi intorno al papato».

Se Lutero non finì sul rogo fu perché il potere politico si mise dalla sua parte e le idee riformatrici contribuirono a formare l'identità nazionale di tutti i tedeschi. Questo accadeva con grande vantaggio della crescita morale e civile delle popolazioni. Uno degli obiettivi di Lutero era, infatti, la liberazione dal peccato per mezzo della fede non per conseguire una salvezza fine a se stessa, ma solo per mettere la salvezza al servizio della comunità: le opere del cristiano devono essere rivolte al bene comune.

Aver intaccato però il blocco monolitico della Chiesa romana diede il via a una lunga serie di dissensi all'interno dello stesso mondo luterano. Questi dissensi portarono il protestantesimo ad una tale quantità e diversità di espressioni da potersi configurare oggi come una variegata e complessa galassia, in cui spesso non si trova neanche un'autorità di riferimento per avere i primi approcci.

Un intervento di Riccardo Burigana, docente all'università di Venezia, mette in luce le comunità protestanti di più recente formazione, come quella degli avventisti, da cui si diramano i mormoni e i

testimoni di Geova. Come ultimi arrivati, meritano una menzione anche i pentecostali. E' facile comprendere a questo punto quale ardua impresa sia orientarsi nella galassia protestante e nel suo frammentato patrimonio teologico e dottrinario. Per questo papa Giovanni Paolo II sintetizzò in una frase di grande efficacia un «modus operandi» valido per tutti i conflitti, anche quelli familiari: «Cerchiamo quello che ci unisce e non quello che ci divide».

Dopo Lutero il cattolicesimo si attesta sulle posizioni della Controriforma e la Chiesa, per paura di altre lacerazioni, vive una lunga stagione di autoritarismo e staticità. Il Concilio Vaticano II, indetto inaspettatamente agli inizi degli anni '60, ridarà linfa vitale al cattolicesimo e, specie con il documento «*Unitatis redintegratio*», imprime un salutare impulso al discorso ecumenico.

Il dehoniano padre Alfio Filippi porta una ventata di ottimismo, quando, introducendo la sua lezione sul dialogo tra cattolici e protestanti afferma con solenne semplicità: «Dal punto di vista ecclesiologico noi viviamo un'epoca benedetta. Al bando i profeti di sventura!». E va avanti sottolineando quali grandi passi si siano già fatti per la riunificazione di tutti i cristiani: ortodossi e cattolici si sono tolti reciprocamente la scomunica, mentre gli anatemi lanciati nel Concilio di Trento contro i protestanti sono stati riconosciuti privi di senso e cancellati.

Oggi si propone una teologia riconciliata - dice padre Filippi - nel senso che si deve ascoltare chi, nella contemporaneità, ha modi diversi di vivere la fede. Questa è una teologia aperta al dialogo, una teologia ecumenica, una teologia di comunione. Intanto un bel segnale di speranza ci viene offerto dalla notizia che nell'anno 2017 cattolici e protestanti festeggeranno insieme la ricorrenza dei 500 anni di fede cristiano-protestante.